

TAPPI D'ANFORA DA UN INTERVENTO DI ARCHEOLOGIA URBANA APUD HORREA A IULIA CONCORDIA

Federica RINALDI, Vincenzo GOBBO, Giovanna Maria SANDRINI

1. UN 'ECCEZIONALE' CASO DI RIUSO DELL'ANTICO

L'occasione offerta dall'incontro di studio in oggetto risulta significativa per le vicende della città romana di *Iulia Concordia*, nel lunghissimo periodo della sua esistenza, per un duplice motivo: il primo e archeologicamente più evidente è illustrato dai colleghi Giovanna Sandrini e Vincenzo Gobbo che con lo scavo di via San Pietro consegnano alla letteratura di settore l'analisi e lo studio di dettaglio di un numero considerevole di *opercula* (1912), un'altissima percentuale dei quali recanti segni e simboli di vario tipo, quando non addirittura lettere alfabetiche, da sottoporre ad analisi epigrafica senza dubbio.

Il secondo motivo riguarda per così dire la storia millenaria di questa colonia ed è stato di recente affrontato da chi scrive assieme alla collega Elena Pettendò in un volume dal titolo *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico* (2011). Come emerge dalle pagine che raccontano lo snodarsi di questa vicenda 'mai finita', l'archeologia concordiese è una storia quasi ininterrotta di continuità con l'antico: sin dalla primissima età imperiale e fino ad età moderna e contemporanea la città è cresciuta sulle vestigia di se stessa, sui resti, integri o frammentati, desemantizzati o risemantizzati, della propria storia, fagocitandoli, ma contemporaneamente anche facendo sfoggio di essi, come *monumenta* ovvero memoria del passato. D'altra parte lo studio ha permesso di distinguere – nel lungo periodo – il riuso, già classico e per lo più orientato a esigenze di smaltimento e riciclo di reperti spesso usati come *coementa* per nuovi edifici o in alternativa come reperti completamente nuovi, 'stravolti' tanto nella forma quanto nella funzione originaria, dal reimpiego, tipicamente post classico, e quindi già orientato a fare del 'frammento' un *monumentum* da musealizzare.

Il caso dello scarico di tappi di anfore presentato in questa sede, che, per lo più integri e in minima parte frammentari, sono stati utilizzati come preparazione per un livello pavimentale in cubetti di cotto, questi stessi ricavati dalla sagomatura di *tegulae* dismesse con bollo figulino EVARISTI, costituisce un *exemplum* delle forme di riuso classico documentate a Concordia e nello stesso tempo 'fa sistema' con altri casi simili attestati in città nel medesimo periodo.

Nel quartiere meridionale della città, in via Basse¹, nel quartiere residenziale nord-ovest della città in via dei Pozzi Romani (che, tra l'altro, ha restituito contesti esemplari come la nota *Domus* dei Signini)², infine qui in via San Pietro all'incrocio con via Claudia e via I Maggio e appena al di fuori della porta orientale nel settore meridionale dell'attuale Piazza Cardinal Celso Costantini nella zona dei cd. *horrea*³, sono stati individuati quattro casi inerenti la pratica del riuso nel settore specifico delle superfici pavimentali⁴: un piano in esagonette di cotto, nel quale è stato possibile riconoscere elementi con diverso grado di usura, forse a riprova

di una possibile provenienza da recuperi diversi; piani pavimentali in cementizio, su uno dei quali sono allettate tessere di mosaico bianco e nero di riutilizzo: alcune di queste sono spezzate e in alcuni punti compaiono addirittura interi 'blocchetti' di tessere, evidentemente provenienti dalla distruzione di un mosaico più antico; una superficie in cubetti pavimentali riciclati da materiale edilizio pertinente a strutture non più in uso, ovvero pezzi di tegole con bolli anche *picti*, esattamente come nel contiguo scarico di via San Pietro, dove il piano pavimentale oggetto di questo incontro addirittura poggia su una preparazione pavimentale, 'invisibile' certamente, ma di cui stupisce l'alta percentuale di tappi lasciati intenzionalmente per lo più in condizioni integre.

Mentre il tipo di preparazione pavimentale costituisce un *unicum* a me noto almeno nel comparto regionale di riferimento⁵, il caso del riutilizzo di tegole bollate per ricavarne cubetti di cotto con il bollo ben visibile, trova più diffusi confronti nel nostro territorio: un esemplare è documentato a Montegrotto Terme, nella villa di via Neroniana, dove, analogamente, un ambiente di non chiara funzione ma di III-IV secolo d.C. è pavimentato in cubetti ritagliati da tegole, con bollo di fabbrica graffito⁶; il secondo, più significativo, è documentato a Padova, dove il criptoportico (privato?) di via San Gaetano⁷ è pavimentato in cubetti fittili, tutti esclusivamente ricavati da tegole, sei dei quali anche bollati e da ricondurre ad un contesto cronologico di fine I sec.d.C. – II sec.d.C.⁸.

In conclusione, i casi concordiesi e specificamente quello oggetto di questo contributo costituiscono nella loro duplice accezione, di rivestimento visibile e invisibile, casi singolari e meritori di ulteriori approfondimenti, sia per l'aspetto tecnico ed epigrafico, sia per quello 'storico-culturale' di riuso programmatico di materiali antichi espressamente dedicati a superfici pavimentali, da registrare già in una fase abbastanza precoce. In questo secondo caso, sebbene infatti sia attestato nell'antichità il reimpiego di frammenti di *sectilia*, tale espediente rimane fino ad ora poco noto per quanto riguarda il reimpiego di lacerti musivi⁹ (vedi quartiere nord occidentale); ancora più raro o comunque meritorio di una più circostanziata classificazione si configura il fenomeno del riuso di materiali edilizi di provenienza diversa (tegole bollate, o non, normalmente impiegate per l'innalzamento di setti murari¹⁰) per la realizzazione, come nel nostro caso, di cubetti fittili.

Ancora una volta nello specifico del caso concordiese, nella scelta di tali soluzioni non sembrano sussistere elementi che depongano a favore di uno scadimento della funzione originaria dei vani interessati da tale pratica (ad esempio da abitativo a utilitario), ma al contrario sembra che si possa piuttosto ipotizzare il contrario. Inoltre in almeno due casi (via San Pietro e Piazzale) la contiguità dei rinvenimenti con la zona identificata con gli *horrea* della città romana, magazzini e luoghi di stoccaggio delle merci di cui è ormai assodato il periodo di utilizzo prevalentemente tra il I ed il II secolo d.C.,

ribadisce la volontà di utilizzare esattamente gli scarti anforacei facenti parte dei numerosi depositi documentati in quella zona con funzione di drenaggio.

Forse, si può concludere dicendo che, certamente non di penuria di materiali sembra trattarsi, considerata l'abbondanza di materia prima proveniente dal territorio¹¹, ma piuttosto di scelte di gusto locali e intenzionali, non scevre anche da una ricerca di ostentazione del "quanta fuit"¹², utili anche per meglio 'comprendere' quell'impressione generale di modestia e povertà che contraddistingue i pavimenti concordiesi ad una lettura superficiale – in virtù dell'ampio uso di elementi fittili, di pavimentazioni in tessellato con disegni decisamente non sempre ben fatti¹³, e ora anche di elementi di riutilizzo.

F.R.

2. IL CONTESTO DI RINVENIMENTO

Nell'estate del 1990 la sorveglianza archeologica dei lavori edilizi in una abitazione sita all'inizio di via San Pietro a Concordia Sagittaria ha portato alla luce una sequenza stratigrafica che, a partire dai livelli medievali più superficiali, si concludeva inferiormente con le strutture pertinenti ad una *domus* d'epoca romana¹⁴. L'area era già archeologicamente nota per la presenza, nella zona antistante il saggio di scavo, di un tratto della cloaca che correva sotto il *decumanus maximus* e per la sua vicinanza alla porta urbana orientale; per tali motivi, era interessante verificare come questi elementi avevano anticamente influito sull'impostazione costruttiva degli edifici che si affacciavano sull'importante asse stradale. Inoltre, appena fuori le mura e a meridione della grande via basolata, erano localizzate installazioni commerciali e *horrea* a servizio di punti di attracco posti su un canale navigabile che, formando un ampio *sinus*, metteva in collegamento il fiume Lemene con le vie d'acqua interne alla città¹⁵.

Il saggio di scavo, ristretto ad un'area di cortile di circa 15 mq circondata da abitazioni, mise in luce una esigua porzione di un edificio a carattere presumibilmente abitativo, del quale fu individuato parte di un vano accessorio pavimentato in cubetti di cotto ricavati



Fig. 1. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Il rivestimento pavimentale in cubetti di cotto e il suo sottofondo in tappi d'anfora (Archivio fotografico Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro).

dalla sagomatura di *tegulae* dismesse. Ciò che rendeva anomalo questo comune piano di calpestio era la peculiarità del drenaggio posto alla base della preparazione per il suo sottofondo: esso era ottenuto con l'utilizzo di tappi e rari frammenti d'anfora, poggiati su un semplice piano in terra battuta (fig. 1). I materiali rinvenuti al di sotto del pavimento e della sua preparazione in malta di calce e sabbia su una stesura di argilla pulita, secondo una tecnica edilizia frequente per le pavimentazioni di servizio o di basso pregio, offrono come *terminus post quem* l'età augustea: si tratta di frammenti di anfore Dressel 6 A, fra le quali un frammento di orlo con bollo a lettere libere incavate THB, riconducibile a *Titus Helvius Basila*¹⁶, oltre ad alcuni frammenti di Lamboglia 2¹⁷. È facile immaginare che l'area di provenienza di questi materiali sia stata il vicino porto fluviale, sito immediatamente fuori le mura urbane e poco distante dall'area di scavo, nella quale dovevano essere a disposizione una grande quantità di anfore (e i relativi tappi) che, terminata la loro funzione di contenitori da trasporto e private del loro contenuto, probabilmente giacevano in quel luogo inutilizzate.

La Soprintendenza optò allora per lo stacco del lacerto pavimentale in cotto e per lo scavo dell'inusuale "scarico" di *opercula* limitatamente alla piccola porzione interessata dai lavori edilizi: deposti in assetto caotico, sono così venuti alla luce 1912 tappi, ora conservati presso i magazzini del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

V.G.

3. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SUI TAPPI RINVENUTI APUD HORREA

L'approccio metodologico

Il rilevante dato quantitativo dei tappi rinvenuti nel contesto concordiese ha indirizzato l'analisi preliminare dei reperti, che ha previsto un approccio metodologico mirato alla raccolta e trasformazione in dato scientifico del maggior numero possibile di osservazioni volte alla presente nota. Già in fase di scavo i tappi erano stati sommariamente lavati¹⁸ e riposti in casse senza ulteriore suddivisione se non una campionatura tipologica finalizzata ad un contributo nell'ambito del seminario di studio patavino sui drenaggi di anfore del 1995¹⁹. L'approccio iniziale ha visto la distribuzione dei tappi su ampi piani di lavoro, per consentire una visione globale dell'intero nucleo (fig. 2). Si è proceduto quindi ad



Fig. 2. Disamina iniziale dell'intero nucleo dei tappi concordiesi rinvenuti *apud horrea*.

una nuova pulitura dei reperti e alla loro suddivisione basata sullo stato di conservazione e sul riconoscimento delle forme e dei segni accessori macroscopici.

Sono stati contati in totale 1912 tappi, dei quali 1317 interi e 595 frammentari. Per convenzione, sono stati considerati fra gli interi quelli conservati per metà e più della metà; frammentari quelli conservati per meno della metà. Il grande numero di reperti spezzati in corrispondenza dell'asse mediano ha portato ad una considerazione legata alle modalità di apertura delle anfore, facendo supporre un'azione violenta, forse un colpo assestato su un lato del tappo per provocarne la rotazione e permetterne la rimozione. La presa rilevata, variamente sagomata, che caratterizza la faccia superiore potrebbe, quindi, essere funzionale solo alla "chiusura" dell'anfora, dal momento che si evidenzia anche la presenza di alcuni tappi, eseguiti a stampo, sicuramente realizzati senza la presa e di molti altri dotati di una presa puntiforme del tutto inadeguata alla sua funzione (tav. 1, 1-2).

Tappi e archeologia sperimentale

Già da queste fasi preliminari emergevano dati significativi sul dato metrico e morfologico poiché l'analisi formale ha permesso di individuare diametri e spessori ricorrenti per forme simili oltre a peculiarità riconducibili ad aspetti tecnologici e modalità produttive. Proprio quest'ultimo punto è apparso il più stimolante per un diverso approccio allo studio di questa classe particolare di reperti, frequente ma non altrettanto spesso oggetto di studio. Al fine di comprendere le problematiche emerse, ci si è avvalsi dell'esperienza di un ceramista, Alessio Paci di Fossalta di Piave (VE)²⁰, che ha discusso con noi e sperimentato le diverse tecniche di realizzazione in base alle osservazioni rilevate sull'ampio campione concordiese. Dal punto di vista tecnologico sono, infatti, presenti nella quasi totalità tappi realizzati a stampo, seppur con tecniche diverse; meno di una decina sono rispettivamente quelli eseguiti al tornio e quelli ritagliati da pareti di anfore; del tutto assenti quelli ottenuti dalla sagomatura di manufatti fittili. La produzione al tornio, l'unica che necessita di una competenza specifica da ceramista (fig. 3), è rappresentata sia dal tipo con presa rialzata cava ricavata durante la tornitura (tav. 1, 3), sia da quello con presa ottenuta da una masserella di argilla applicata e modellata con i polpastrelli (tav. 1, 4; fig. 4).

Nell'ampia produzione a stampo, probabilmente incentrata sull'uso di matrici di legno per la facilità di questo materiale al distacco dall'argilla, sono presenti oltre 260 tappi eseguiti con l'ausilio di una matrice a



Fig. 3. Il ceramista Alessio Paci modella al tornio un tappo del tipo con presa rialzata cava.



Fig. 4. Le realizzazioni di tappi al tornio da parte di Alessio Paci: accanto i tappi originali.

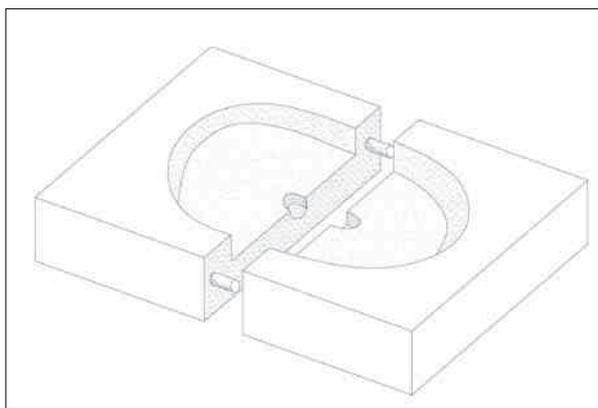


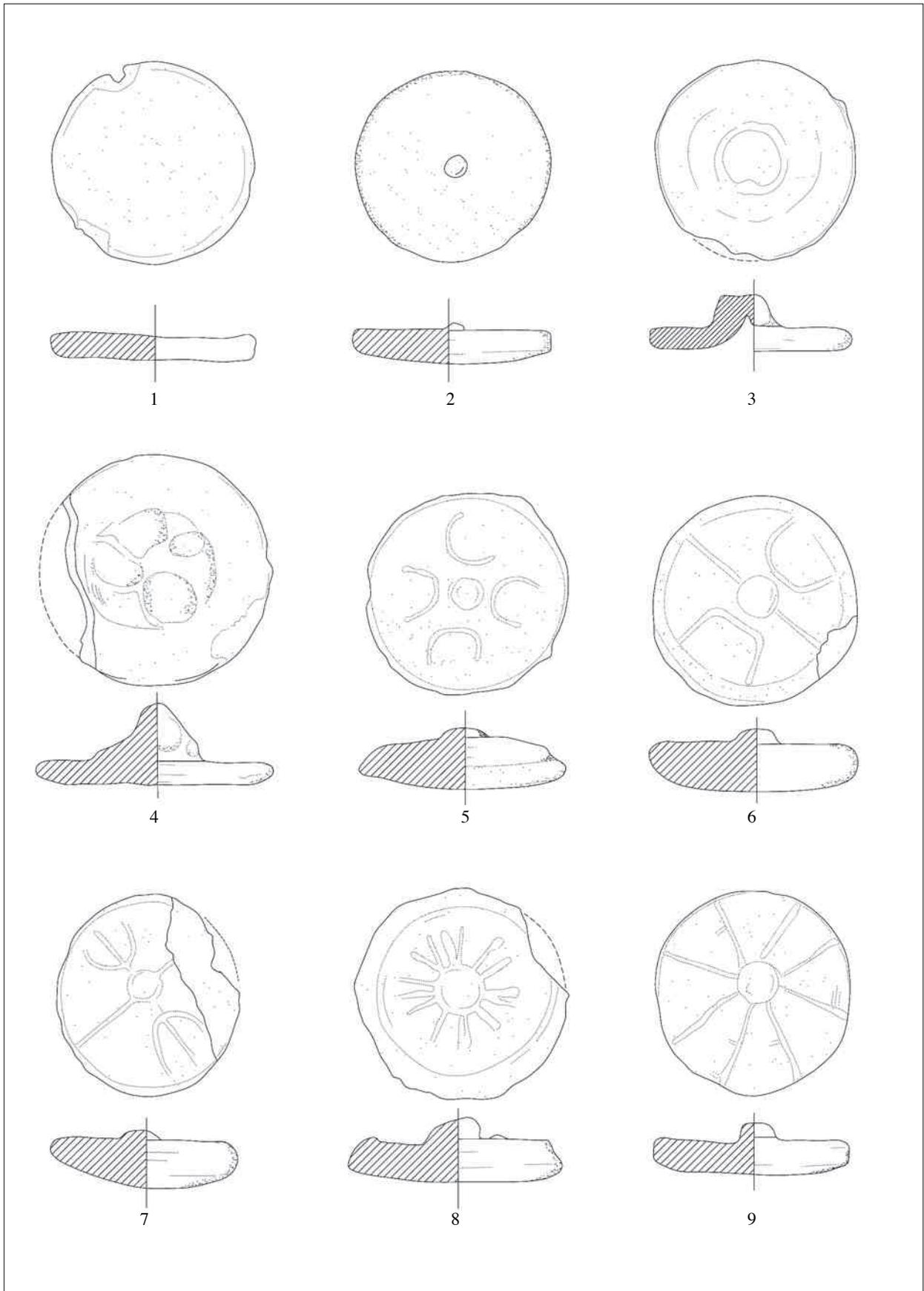
Fig. 5. Assonometria prospettica che propone una ipotesi di matrice lignea a due valve accostate (elaborazione grafica Arch. S. Bernardi, Diego Malvestio & C. SNC).

due valve accostate lateralmente (fig. 5). Con questa tecnica si producono esemplari caratterizzati dalla verticalità del bordo che viene rifinito con spatola o spugna e dalle facce piane, delle quali l'inferiore presenta sempre tracce della lisciatura a stecca per la rimozione dell'argilla in eccesso (fig. 6). Spesso la giuntura delle due valve non avviene in modo preciso e dà luogo a disallineamenti evidenti sulla presa o lungo il bordo. Questa procedura non implica alcuna maestria specifica e consente la produzione in serie di tappi del diametro costante di cm 9 e dello spessore compreso mediamente fra cm 1,4 e 1,8 (figg. 7-8).

Un altro particolare tipo di manufatto ottenuto a stampo prevede l'uso di un'unica matrice "a ciotola"²¹ secondo due possibili modalità: comprimendo con lo



Fig. 6. La lisciatura a stecca eseguita dal ceramista Alessio Paci per la rimozione dell'argilla in eccesso da una matrice.



Tav. 1. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappi d'anfora dal sottofondo pavimentale. (Scala 1:3; elaborazione grafica Arch. S. Bernardi, Diego Malvestio & C. snc).



Fig. 7. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappo d'anfora prodotto a stampo con matrice a due valve, faccia superiore: si nota in particolare il disallineamento delle due metà in corrispondenza della presa.



Fig. 8. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappo prodotto a stampo con matrice a due valve, faccia inferiore: si notano le tracce della lisciatura a stecca, come evidente nella prova sperimentale (fig. 6).

stampo una idonea massa di argilla posta su un piano ed agendo successivamente con movimenti rotatori della mano per creare la convessità che caratterizza la faccia



Fig. 9. Riproduzione di tappo a stampo con matrice "a ciotola", faccia inferiore: si notano le impronte dei grandi solchi e delle plliche cutanee delle mani del ceramista.



Fig. 10. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappi d'anfora con due o quattro semilune o archetti.

inferiore di questi prodotti; oppure pressando l'argilla entro lo stampo trattenuto in una mano e comprimendola con il palmo dell'altra mano, come dimostrano le evidenti tracce dei grandi solchi e delle plliche cutanee presenti su numerosi tappi (fig. 9).

Quest'ultimo procedimento è impiegato nella produzione di tappi che presentano sulla faccia superiore due o quattro semilune o archetti simmetricamente posti con arco verso la presa (fig. 10). È questo il tipo maggiormente rappresentato nel nucleo concordiese, con la variante a quattro archetti testimoniata da almeno 270 esemplari su un insieme di 836 tappi recanti segni o grafemi.

Evidenze statistiche e tipologiche

Dal punto di vista numerico, su 1317 reperti interi, la suddivisione tipologica preliminare vede infatti la presenza di 349 tappi privi di alcun tipo di segno, 836 recanti segni e simboli di vario tipo, 132 caratterizzati da lettere (fig. 11). Appare evidente la predominanza

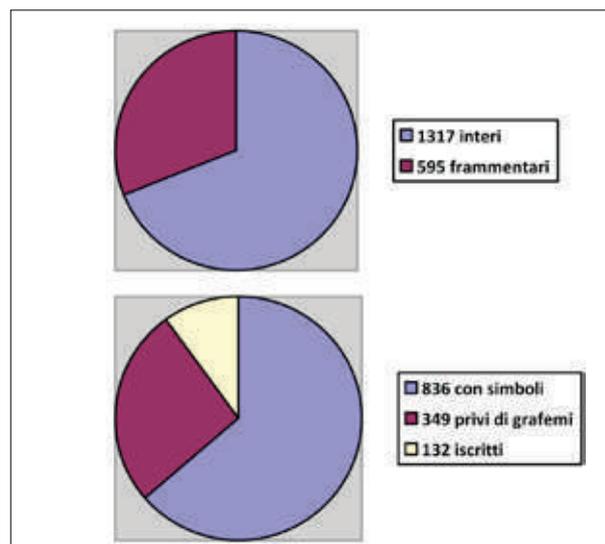
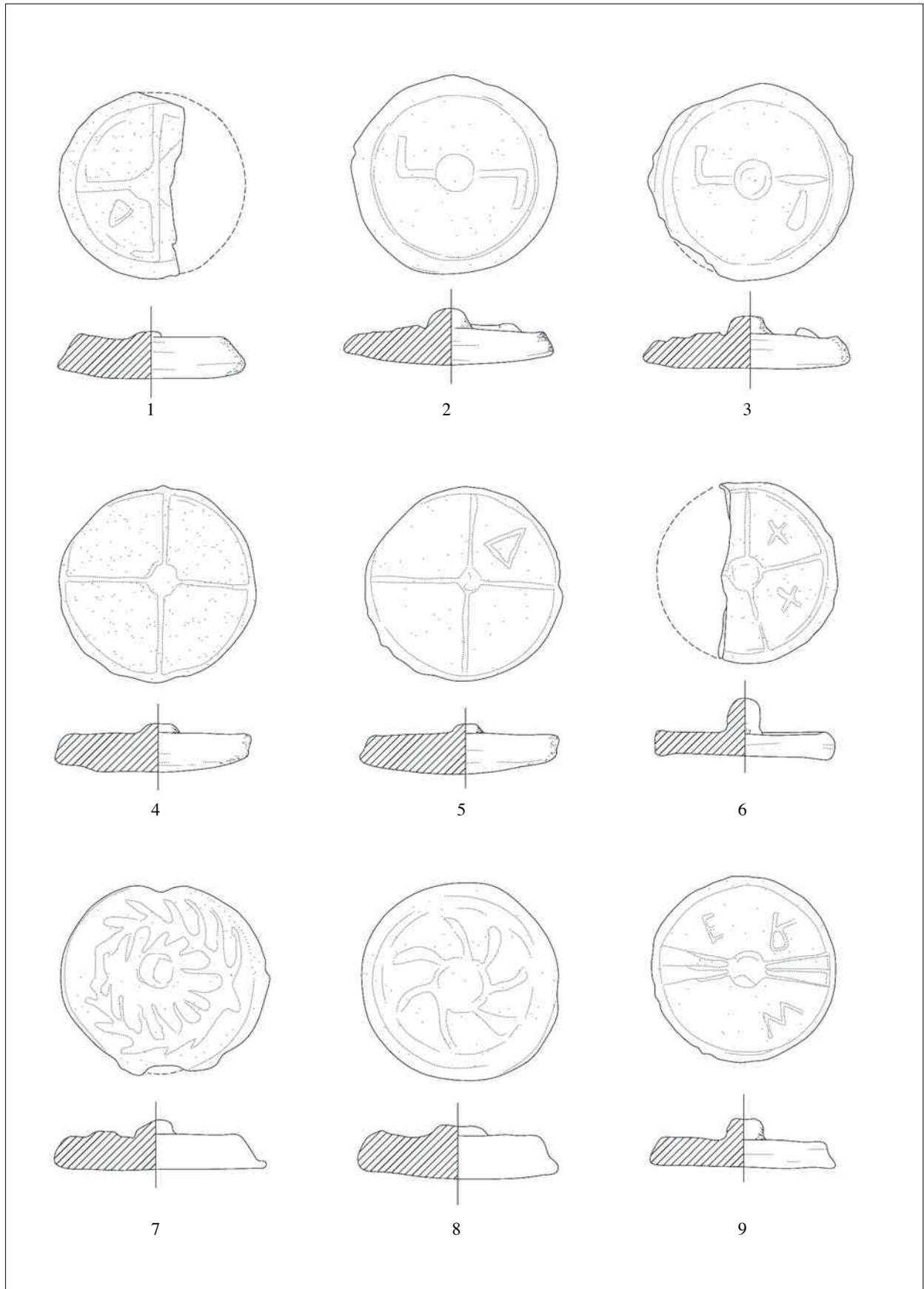


Fig. 11. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Il dato statistico in relazione alla presenza di segni o simboli e di lettere alfabetiche sui tappi d'anfora del caso concordiese.



Tav. 2. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappi d'anfora dal sottofondo pavimentale. (Scala 1:3; elaborazione grafica Arch. S. Bernardi, Diego Malvestio & C. snc).

dei tappi con segni e simboli e tra questi spicca il numero limitato di quelli che recano lettere alfabetiche. A tal proposito sarebbe importante un'analisi epigrafica comparativa tra le serie nominali ricavate dai tappi e quelle documentate dai bolli su anfora, anche se non si può escludere che il gran novero dei simboli presenti nel campione analizzato sia da ricondurre a processi produttivi piuttosto che a attestazioni di qualità.

Seguendo le proposte indicate per la redazione degli atti dell'incontro di studio di Aquileia, è possibile suddividere i tappi con segni e simboli in diversi sottogruppi. Tra gli *opercula* con decorazione geometrica (tipo A), prevalgono, come già ricordato, quelli recanti le quattro semilune o archetti (tav. 1, 5) che tipologicamente non sembrano rientrare tra le sottoclassi proposte, a meno che non si voglia interpretarle come una serie di lettere C (ipotesi che non sembra convincente). Le varianti che vedono la presenza di due archetti speculari con tratti più angolati, che si evolvono talora in pseudo-tridenti (tav. 1, 6-7), potrebbero rientrare nella sottoclasse con decorazioni miste (Ag) poiché caratterizzati dalla presenza di una nervatura centrale propria del gruppo con decorazioni lineari (Aa). In realtà, quest'ultimo insieme coinciderebbe nel caso concordiese con i tappi prodotti mediante l'utilizzo della matrice a due valve accostate e quindi la nervatura centrale potrebbe derivare dal processo produttivo piuttosto che dall'intenzionalità decorativa. Sicuramente associabili al tipo con decorazioni lineari (Aa) sono i pochi esemplari che, pur realizzati con la tecnica sopra indicata, mostrano una ulteriore nervatura che si diparte dalla presa centrale in direzione del bordo formando talvolta, con due segmenti, un motivo angolare.

Al gruppo caratterizzato da motivi a raggiera (Ab) appartiene un ristretto numero di tappi che potrebbe essere anche ridefinito con motivi pseudo-solari, visto che i raggi che si dipartono dalla presa centrale assumono sia forme schematiche e lineari, sia forme più curvilinee (tav. 1, 8-9). Una schematizzazione del motivo solare è rappresentata dalla svastica nel suo disegno completo, con tratti brevi che riprendono l'andamento curvilineo del bordo, e nella sua estrema semplificazione, dove compaiono solo due dei quattro bracci (tav. 2, 1-3). Non è chiaro se al gruppo con decorazioni circolari (Ac), si debbano ascrivere i numerosi tappi con una o più mentre sicuramente al gruppo Af possono essere ricondotti gli *opercula* caratterizzati da bugne rilevate, presenti con alcuni esemplari nel contesto concordiese. Problematica è anche l'attribuzione alla "decorazione a quadranti" del gruppo Ad: se essa definisce una semplice partizione in quattro settori mediante nervature perpendicolari, i reperti concordiesi sono rappresentati in quantità non rilevante (tav. 2, 4), dal momento che a questo motivo si associano in numero più consistente simboli quali il triangolo (ma potrebbe essere la greca delta) e la croce (forse la X) (tav. 2, 5-6), configurando il caso del gruppo Ag. Proprio a quest'ultimo appartiene la maggioranza dei tappi esaminati, dove nervature lineari o curve si associano ad una serie di motivi secondari come il triangolo pieno, il quadrato, la losanga, il globetto che evolve talora in una forma ovoidale, il piccolo archetto singolo.

Il tipo B, al quale si propone di assegnare gli *opercula* recanti simboli e decorazioni non geometriche, rappresenta il gruppo minoritario tra gli analizzati: si tratta infatti di esemplari isolati nei quali si riesce

a distinguere con chiarezza un motivo fitomorfo, rappresentato da una corona di ulivo disposta intorno alla presa centrale (tav. 2, 7), e un sole reso con tratti pur schematici ma tendenti al naturalistico rispetto a quelli del gruppo Ab precedentemente citato (tav. 2, 8). Forse ad una ingenua rappresentazione di un pesce (o di un vaso) rimanda un tappo con nervatura centrale (creando l'unico caso di tipo D), anche se non si può escludere l'ipotesi che si tratti di un motivo ovoidale mal riuscito (Ag).

In totale sono 132 i tappi sui quali si ritiene al momento di individuare segni alfabetici (tipo C), che per la oggettiva difficoltà di lettura e la complessità interpretativa sono tuttora in corso di studio. In forma preliminare, è possibile isolare un omogeneo nucleo caratterizzato da fasci di tre nervature intersecantisi in corrispondenza della presa che separano lettere, forse accoppiate: una E, una R, una M, probabilmente inverse (tav. 2, 9). Caratteristico è anche il caso, poco frequente, dell'utilizzo di grafemi riconducibili forse a lettere dell'alfabeto greco, come il caso della phi (o si tratta della rappresentazione di un tridente?). Sembra utile per una eventuale datazione, alquanto problematica per questo tipo di reperti se non rinvenuti in particolari situazioni di contestualità con le anfore, come i relitti, la resa grafica di alcune lettere, come nel caso della P aperta e della A con tratto mediano obliquo, che coincidono cronologicamente con i reperti anforacei rinvenuti in associazione contestuale.

V.G.; G.M.S.

Le foto, ove non diversamente specificato, sono degli autori. Le riproduzioni di beni dello Stato Italiano sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto: è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con qualsiasi mezzo.

NOTE

- 1 ANNIBALETTO, RINALDI 2012.
- 2 Cfr. *Atria longa patescunt* 2012, vol. 2, schede *Julia Concordia* n. 2 e bibl. ivi citata e PETTENÒ, RINALDI 2011, p. 40 e scheda 6.
- 3 ANNIBALETTO, RINALDI 2012; PETTENÒ, RINALDI 2011, p. 40 e schede 7-9.
- 4 Anche nell'area del teatro della città, limitrofa a quella di via dei Pozzi romani, sono state rinvenute nel corso delle campagne di scavo dell'Università di Padova tessere di mosaico interpretate come testimonianza di sistematiche operazioni di recupero di materiale di epoca precedente: DI FILIPPO BALESTRAZZI 1995, in part. p. 171; in generale GHEDINI 2004, pp. 171-172.
- 5 Per altri esempi si rimanda a OMARI 2010-11.
- 6 BRESSAN, MAZZOCCHIN, ONNIS, ZANOVELLO 2012.
- 7 Per l'edificio, si veda *Atria longa patescunt* 2012, vol. 2, scheda *Patavium* n. 4 e bibl. ivi citata.
- 8 Si ringrazia per la segnalazione la dott.ssa Maria Grazia Maioli. Le informazioni sono contenute nella tesi di laurea di F. Favaro (FAVARO 1996) depositata presso la Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Nella tesi l'A. precisa la possibilità che le tegole non fossero di scarto ma intenzionalmente prodotte per essere ritagliate a cubetti e destinate alla realizzazione del manto pavimentale.
- 9 Eccezionale è il caso della villa di Plinio a Castel Fusano con reimpiego di lacerti musivi entro un ambiente declassato a vano di servizio: CAMARDO, BONAGURO, CIVITELLI, SAVIANE 2010, pp. 395-410.
- 10 Sulla tecnica si veda BACCETTA 2003. Da non sottovalutare è comunque l'ipotesi che le tegole venissero ritagliate intenzionalmente, così come sembra essere avvenuto a Padova: cfr. *supra* nota 8.
- 11 ANNIBALETTO 2010, p. 161.

¹² BERTOLINI 1874, p. 18. Ancora, sul riuso/reimpiego a *Iulia Concordia*, ben documentabile dal I-II secolo d.C. ad oggi, anche in funzione 'decorativa' e non solo funzionale, si rimanda a PETTENÒ, RINALDI 2011.

¹³ ANNIBALETTO, PETTENÒ, RINALDI 2009.

¹⁴ GOBBO 1998; CROCE DA VILLA 2001, pp. 181-182; CROCE DA VILLA 2003, p. 66, fig. 5; OMARI 2010-11, p. 88, fig. 7.

¹⁵ Per la topografia di Concordia romana si vedano VIGONI 1994 e *Concordia tremila* 2001.

¹⁶ Un ringraziamento alla dott.ssa Silvia Cipriano, che ci ha fornito puntuali confronti per il riconoscimento delle anfore rinvenute; per cronologia e diffusione del bollo, CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 104.

¹⁷ Il settore di edificio rinvenuto ha restituito più fasi di vita comprese in un arco cronologico che giunge fino al V secolo, periodo al

quale si ascrivono i materiali rinvenuti negli strati esito di spoglio, fra i quali frammenti di ceramica fine da mensa e di anfore di produzione nord-africana.

¹⁸ La foto proposta in OMARI 2010-11, fig. 7, si riferisce proprio alle fasi di recupero e primo lavaggio dei tappi.

¹⁹ GOBBO 1998.

²⁰ Un grazie di cuore ad Alessio Paci, titolare della Paci Mario e Figli snc, che ci ha dedicato il suo tempo con generosa disponibilità e ci ha entusiasmato con la passione coinvolgente per il suo lavoro artistico.

²¹ Prendiamo "a prestito" da Ninina Cuomo questa definizione, riferita in realtà al vasellame decorato a rilievo, ma particolarmente efficace nella descrizione della produzione da noi esaminata: CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 212-217.

BIBLIOGRAFIA

- ANNIBALETTO M. 2010 – *Il paesaggio suburbano di Iulia Concordia*, L'Album 17, Rubano (PD).
- ANNIBALETTO M., PETTENÒ E., RINALDI F. 2009 – *Rileggendo Iulia Concordia: dalla mappatura dei contesti allo studio dei rivestimenti pavimentali antichi*, in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), a cura di C. ANGELELLI, Tivoli (RM), pp. 313-328.
- ANNIBALETTO M., RINALDI F. 2012 – *Nuovi rinvenimenti musivi a Iulia Concordia (Concordia Sagittaria – VE) lungo il 'Cardine Massimo'*, in *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Teramo, 10-12 marzo 2011), a cura di F. GUIDOBALDI e G. TOZZI, Tivoli (RM), pp. 409-420.
- Atria longa patescunt* 2012 – *Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*, voll. 1-3, Roma.
- BACCHETTA A. 2003 – *Edilizia rurale romana: materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a. C. – IV sec. d. C.)*, Firenze.
- BERTOLINI D. 1874 – *Scavi Concordiesi*, "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica", pp. 18-39.
- BRESSAN M., MAZZOCCHIN S., ONNIS C., ZANOVELLO P. 2012 – *Montegrotto Terme (PD). I mosaici a grandi tessere laterizie dalla villa di via Neroniana*, in *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Teramo, 10-12 marzo 2011), a cura di F. GUIDOBALDI e G. TOZZI, Tivoli (RM), pp. 399-408.
- CAMARDO C., BONAGURO S., CIVITELLI E., SAVIANE N. 2010 – *Il pavimento della cd. Villa di Plinio a Castel Fusano (Roma) – Campagna di scavo 2008*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquila, 4-7 febbraio 2009), a cura di C. ANGELELLI e C. SALVETTI, Tivoli (RM), pp. 395-410.
- CIPRIANO S., FERRARINI F. 2001 – *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV).
- Concordia tremila* 2001 – *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA e E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Rubano (PD).
- CROCE DA VILLA P. 2001 – *Le case*, in *Concordia tremila* 2001, pp. 174-185.
- CROCE DA VILLA P. 2003 – *Concordia*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, Atti del convegno (Roma 1999), Palilia, 12, a cura di J. ORTALLI e M. HEINZELMANN, Wiesbaden, pp. 65-71.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007 – *Ceramica in archeologia 2*, Roma.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1995 – *Gli scavi di Concordia. Lo stato della ricerca*, in *Concordia e la X Regio*, Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), a cura di P. CROCE DA VILLA e A. MASTROCINQUE, Padova, pp. 157-174.
- F. FAVARO 1996 – *Ravenna: una scuola, un metodo. Un pavimento romano a Padova: alla ricerca della sua identità*, Scuola per il Restauro del Mosaico, Tesi di Laurea, rel. Dott.ssa M.G. Maioli, Ravenna, a.a.
- GHEDINI F. 2004 – *Il mosaico romano*, in *Storia dell'arte antica nell'ultima generazione*, Atti del Convegno (Roma, 19-20 febbraio 2001), a cura di M. BARBANERA, Roma, pp. 171-179.
- GOBBO V. 1998 – *Iulia Concordia: un drenaggio con tappi d'anfora*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del Seminario di Studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, *Materiali d'Archeologia*, 3, Modena, pp. 283-286.
- OMARI E. 2010-11 – *Esempi di rivestimenti pavimentali con il reimpiego della ceramica nell'area egeo-adriatica*, "Anales de Arqueologia Cordobesa", 21-22, pp. 81-91.
- PETTENÒ E., RINALDI F. 2011 – *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego*, L'Album 18, Rubano (PD).
- VIGONI A. 1994 – *Il centro urbano antico di Concordia Sagittaria*, L'Album 2, Pravisdomini (PN).

Riassunto

Nel 1990 un saggio condotto in via San Pietro, ai limiti dell'abitato antico in prossimità della porta urbana orientale, portava al rinvenimento, al di sotto di una pavimentazione in cubetti di cotto, di un drenaggio costituito da tappi d'anfora interi e frammentari. Il gran numero di esemplari ha consentito di isolare in via preliminare alcune caratteristiche formali e di individuare numerose peculiarità quali grafemi, simboli e segni. Inoltre questo rinvenimento rappresenta un ulteriore aspetto del riutilizzo in antico dei reperti ceramici.

Parole chiave: *Iulia Concordia*; *horrea*; riuso dell'antico; riuso nell'antichità; *opercula*; archeologia sperimentale.

Summary

The discovery of numerous *opercula* (1912) on an archaeological excavation in via San Pietro in 1990, just within the confines of the Roman city and close to its east gate, has permitted a preliminary study of their various forms and decorative particularities such as lettering, symbols and other markings. Furthermore they represent another aspect of the recycling of pottery in antiquity as they were found in the context of a preparation layer composed entirely of complete or broken *opercula*.

Key words: *Iulia Concordia*; *horrea*; antiquity's recycling; ancient recycling; *opercula*; experimental archaeology.

Federica Rinaldi _ Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto _ Via Aquileia 7 – 35139 Padova
federica.rinaldi@beniculturali.it

Vincenzo Gobbo _ via Roma 1 – 30020 Teglio Veneto (VE)
gobbo.vincenzo@gmail.com

Giovanna Maria Sandrini _ via C. Borsoi 19 – 30023 Concordia Sagittaria (VE)
giosandrini@libero.it

